

— PUBBLICAZIONE 01 —

BOA SPAZIO ARTE

ANNUALE 2023/2024

via Barberia 24/a - 40123 Bologna - Italia





DALLA DIRETTRICE
Margherita Maccaferri

BoA Spazio Arte è una giovane galleria d'arte in centro a Bologna, che si propone come nuovo luogo d'incontro con l'arte contemporanea.

Proponendo una selezione eterogenea di artisti e di stili, BoA Spazio Arte pone particolare attenzione ai giovani talenti, accompagnandoli nella realizzazione di mostre personali e collettive.

Dalla sua apertura nel novembre del 2023, BoA Spazio Arte ha realizzato diverse mostre collettive e personali, presentando artisti (la maggior parte under 30) con stili differenti, creando ogni volta un racconto diversificato e un dialogo intenso tra le opere ed ha partecipato ad eventi istituzionali quali Art City (promosso da Arte Fiera), Open Tour (organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Bologna) e The Others, fiera indipendente torinese.

(BoA è un sogno nel cassetto che si avvera)



INTRODUZIONE

*a cura di BoA Spazio Arte
8 novembre 2023 - 10 gennaio 2024*

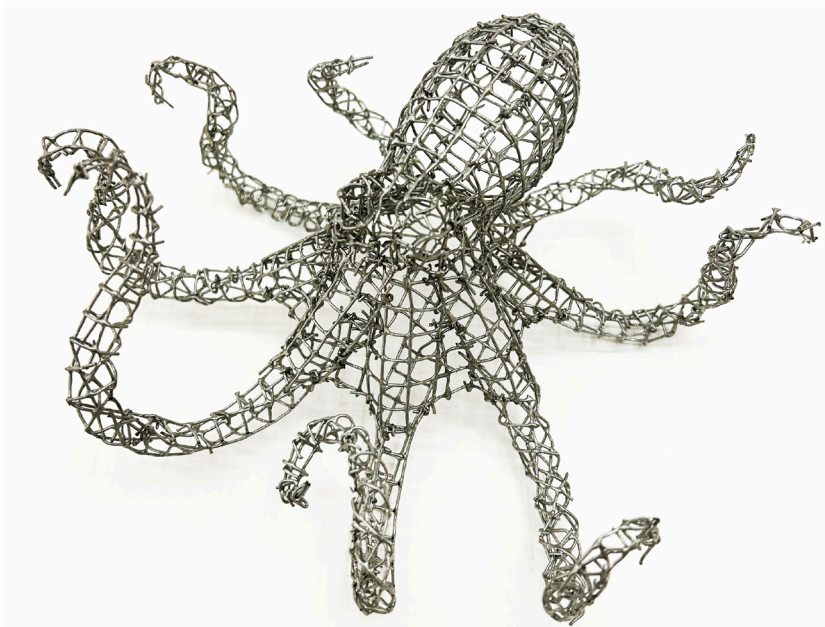
Per la sua apertura al pubblico BoA Spazio Arte presenta quattro artisti differenti per stile, materiali, composizione e poetica. Vuole così introdurre la sua caratteristica principale ovvero quella di essere un luogo dalle svariate sfaccettature e possibilità, dove possono e devono incontrarsi linguaggi differenti. Con i loro lavori questi artisti danno un assaggio, introducono appunto, le infinite possibilità espressive dell'arte contemporanea.

Francesco Casolari utilizza la tecnica dell'incisione per creare mondi futuristici, dove linee architettoniche e motivi decorativi ripetitivi brulicano di vita. Se osservati da vicino nel dettaglio i personaggi che animano queste città del futuro sono spesso riconducibili al mondo delle icone pop così come invece spesso l'artista gioca a inserire elementi tratti della sua quotidianità e ciò che lo circonda.

Anna Savini colleziona e raccoglie materiali di recupero come scampoli di stoffe, carte e ritagli di giornale per realizzare collages, in cui iconici personaggi (ma anche animali esotici) prendono vita all'interno di stanze minuziosamente arredate e decorate: istantanee di (improbabili) vite private dal gusto quasi surrealista.

Michele Liparesi realizza animali a grandezza naturale utilizzando la rete metallica. La struttura dei corpi, pur essendo fatta di un materiale inespressivo e grezzo, è leggera, ariosa e viva. Questi animali entrano in relazione con l'ambiente che li ospita e con chi li osserva, suscitando reazioni emotive istintive. L'artista lavora anche con materiale di scarto elettronico, oggetti tecnologici recuperati e svuotati della loro funzionalità, che assemblati diventano degli edifici/strutture di cui non si riesce a riconoscere tempo e provenienza, come fossero dei reperti per una ipotetica archeologia del futuro.

Roberta Cacciatore privilegia l'utilizzo della pittura acrilica e della scultura. Sempre alla ricerca di sperimentazione di diverse tecniche e materiali, l'artista crea le sue composizioni animandole di personaggi i cui corpi riempiono lo spazio avvolgendolo in linee morbide e fluttuanti. La ceramica è il medium che l'artista predilige, spesso mettendolo in relazione con tecniche e supporti differenti, realizzando tele monocromatiche con inserti che danno matericità e volume ad ogni opera. L'universo femminile è preponderante e animato da un senso di fragile intimità.



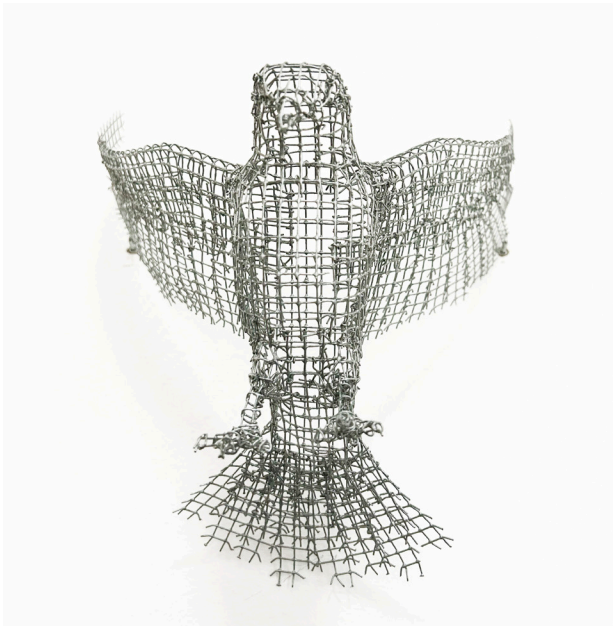
Michele Liparesi

Titolo:
Polpo piccolo

Anno:
2023

Tecnica:
Rete metallica

Dimensioni:
20 x 17 x 8 cm



Michele Liparesi

Titolo:
Uccellino volante

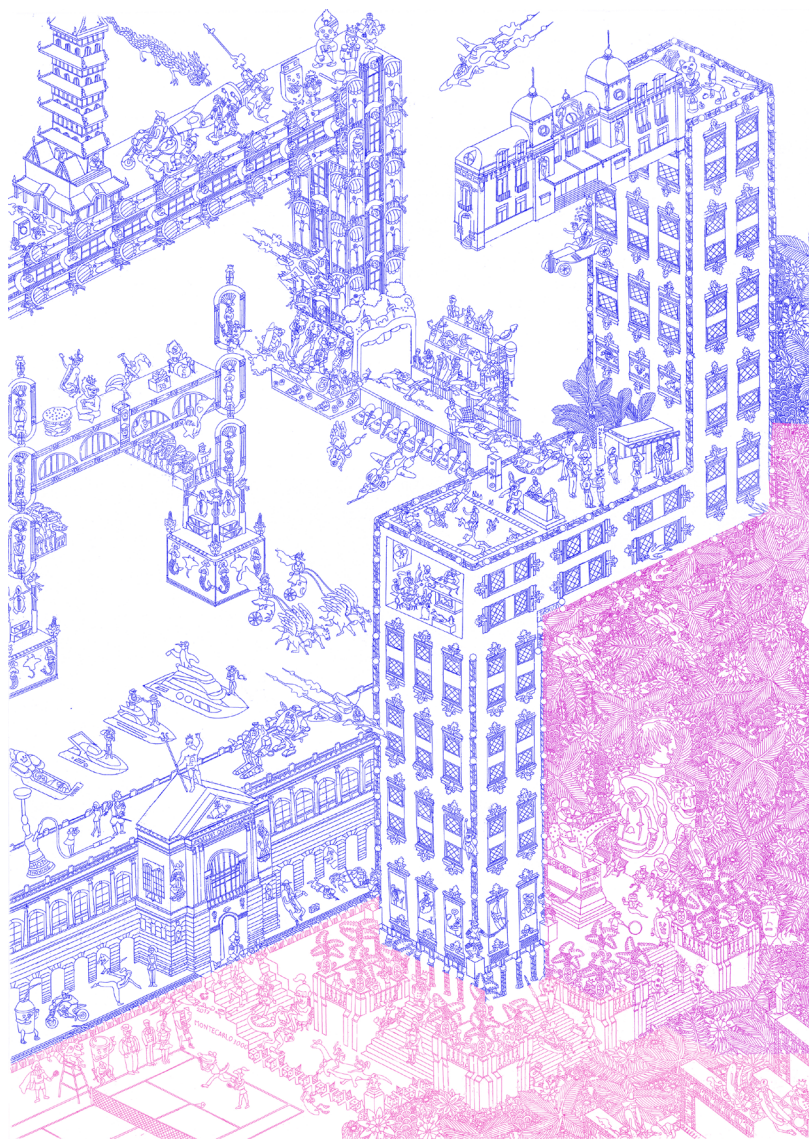
Anno:
2024

Tecnica:
Rete metallica

Dimensioni:
30 x 30 x 20 cm



Roberta Cacciatore, *Senza Titolo*, 2023, Ceramica e mosaico, 8 x 50 x 34 cm



Francesco Casolari

Jungle golf club, 2022, Acquaforse 20 x 20 cm su foglio 40 x 40 cm

Montecarlo 3000, 2022, Acquaforse 68 x 49 su foglio 80 x 60 cm

Caffé nella giungla, 2022, Acquaforse 20 x 20 cm su foglio 40 x 40 cm





Anna Savini

Titolo:
*Interno giorno (con Jeff
Koons e Cicciolina)*

Anno:
2023

Tecnica:
Collage

Dimensioni:
54 x 44 cm



Anna Savini

Titolo:
*Interno giorno (con
Agatha Cristie)*

Anno:
2023

Tecnica:
Collage

Dimensioni:
45 x 35 cm



I DON'T CARE ABOUT EXISTING

A cura di collettivo goo
26 gennaio 2024 - 2 marzo 2024

Alla bocca di un vulcano. Sì, bocca; e lingua di lava. Un corpo, un mostruoso corpo vivente, maschio e femmina insieme. Emette, erutta. È un interno anche, un abisso. Qualcosa di vivo, che può morire. Qualcosa di inerte che entra in agitazione, di tanto in tanto. Che esiste solo a intermittenza.1

Mo- mente la passi- one, il ribollire divorante del desiderio che, come la lava, annienta tutto quello che tocca. Un vulcano è difficile da definire. Non è solo una complessa struttura geologica ma, nel corso dei secoli, simboli e metafore si sono stratificati l'uno sull'altro, creando significati compositi e spesso ambivalenti. Il vulcano è infatti anche emblema di distruzione, dell'incontrollabilità della natura e dell'impotenza dell'umano di fronte ad essa. Ciò nonostante, uno dei primi esperimenti che facciamo da bambin3 richiama proprio l'eruzione vulcanica, un'esplosione di bicarbonato e aceto che ci permette di creare una relazione con qualcosa di lontano e spaventoso, attraverso la sua rappresentazione in miniatura. Una tensione tra vivere, conoscere, avventurarsi e possedere che lega l'amore alla scienza in quanto strumento di sopraffazione dell'umano sulla natura e che il vulcano riesce contemporaneamente a rappresentare e mettere in discussione. Non è un caso che l'iconografia del vulcano ritorni in diverse opere d'arte femministe: simbolo di rabbia, distruzione ma anche forza creatrice. *Proiettiamo sul vulcano tutta la rabbia, la complicità con le forze della distruzione, l'angoscia per la nostra capacità di sentire che sono già nella nostra-2.* In tutte queste letture, il vulcano incarna un paesaggio in cui il desiderio, nella sua duplice valenza di conoscenza e distruzione, può essere messo in scena.

In questa nuova serie di lavori, sviluppata appositamente per la mostra *I don't care about existing* presso BoA Spazio Arte,



Viola Morini, *Love is a radical concept*, 2022,
Tecnica mista, 15 x 20 x 10 cm



Viola Morini, *Non mordere il sole*, 2023, Tecnica mista, 46 x 30 x 26 cm

l'artista Viola Morini adotta il vulcano come elemento familiare e allo stesso tempo alieno. L'installazione inizia dalle vetrine della galleria, per cui l'artista ha creato vetrofanie site-specific su cui vengono riportati alcuni testi tratti da *Not Listening (but) i hear you*, performance del 2023 in cui l'artista dialoga con uno dei vulcani in miniatura da lei creato. Dopo mesi trascorsi insieme nello studio, l'artista e il vulcano si stanno per separare, in un incontro tra soggettività e oggettività, tra umano e non-umano, tra amore, cura e possesso. Il cuore dell'installazione *I don't care about existing* (2024) sono proprio otto vulcani di cartapesta dipinti ad acquarello, che si ergono su due piedistalli: sono modellini, astrazioni, corpi organici e mappe visive delle relazioni di Morini, che si articolano in un intreccio di materiali, oggetti, dettagli e significati. Sulla musica composta da Arda Aldemir, l'artista legge il testo di *Not Listening (but) i hear you*, un intervento sonoro che contribuisce a rendere l'installazione immersiva e multisensoriale. La sensazione di accoglienza viene amplificata dalla morbida moquette che riveste



Viola Morini, *Hot, hard & mean*, 2023, Tecnica mista, 26 x 16 cm





lo spazio interno della galleria. Alle pareti, i disegni fanno da appendice all'installazione principale, creando un nuovo piano immaginativo in cui i vulcani vengono ritratti in ambienti e situazioni fantastiche.

I vulcani di Morini invitano i visitatori a creare una relazione con qualcosa che nella realtà è pericoloso, incontrollabile e inconoscibile, ma che si presenta all'interno della mostra come un oggetto tangibile e, anzi, avvicinabile. L'artista prende spunto dall'ambito scientifico, che ricorre all'illustrazione e alla creazione di plastici per rappresentare e studiare fenomeni naturali ed elementi anatomici non fotografabili e, pertanto, difficilmente conoscibili nella loro interezza. Parallelamente, i vulcani di Morini si animano di affetti e parole, diventando non solo la rappresentazione di qualcosa di lontano ma la materializzazione di relazioni personali presenti e passate, di cui l'artista enfatizza ancora di più il valore immaginario. Proprio la complessa simbologia legata ai vulcani porta Morini a sceglierli come autoritratti, otto diverse riflessioni su come funzionano le relazioni, in cui l'artista parte dal personale per parlare di un'esperienza condivisa e collettiva. Come in un esperimento scientifico, il processo verso la conoscenza produce un'astrazione.

Tornando al parallelo tra conoscenza e possesso, in *L'amante del vulcano* Sontag descrive l'esperienza con il vulcano come qualcosa di inafferrabile. *Stava vedendo qualcosa che aveva sempre immaginato, sempre voluto sapere [...] Non si può mai sapere abbastanza, vedere abbastanza. Quanto smaniare qui-3.* Rifacendosi alla pratica e all'iconografia transfemminista, il vulcano diventa per Morini un simbolo di autodeterminazione interspecifica, un



will try to entertain you with an old story. She is Volcano, she was born in 1903 in Venice, and she is Gemini with Virgo ascendant, but don't ask me what that means.

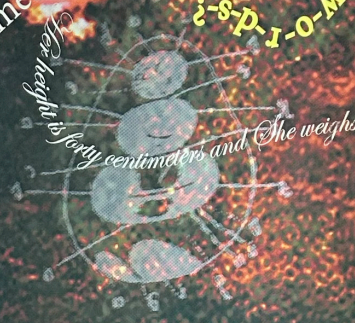
The stains you see were produced by a watercolor and many tears, mine of course.

The curious fact is that the artist claimed that she can talk with the sculpture and she remains in a constant dialogue with her.

The title of the work was Volcano, a little bit derivative if you ask me.

Each part of this journal is lost in the same face of the sculpture, but of that remain some fragments.

She was created in 1997 for the first Yeaman's personal at MoMA.



The height is forty centimeters and she weighs one and a half kilograms.

She was created in 1997 for the first Yeaman's personal at MoMA.

The title of the work was Volcano, a little bit derivative if you ask me.

Each part of this journal is lost in the same face of the sculpture, but of that remain some fragments.

The stains you see were produced by a watercolor and many tears, mine of course.

The curious fact is that the artist claimed that she can talk with the sculpture and she remains in a constant dialogue with her.



invito a scardinare le epistemologie tradizionali per rivendicare la conoscenza come strumento di creazione e alleanza. Uno spazio di immaginazione e fantasia in cui ripensare se stessa e il proprio rapporto con il mondo; riconnettersi alla terra e superare ogni forma di binarismo. L'opera artistica di Morini ci spinge a riflettere sulle nostre relazioni e sulle cose e, contestualmente, le persone che non possiamo afferrare e controllare.

Riappropriarsi del proprio desiderio fuori dalle sovrastrutture patriarcali non è però un processo lineare né individuale. In *Love is a radical concept* (2022-2024) l'artista riflette sulle contraddizioni insite nelle relazioni d'amore. In questa serie di dieci sculture, pensate come regali, Morini parte dalla propria esperienza personale per riflettere sui rapporti umani andando oltre le categorie relazionali tradizionali, mettendo in discussione il modo in cui vengono definiti e gerarchizzati all'interno della società. La sovrapposizione di materiali, oggetti e suggestioni contribuisce ad evocare i ricordi di qualcosa che è successo ma che è nuovamente inconoscibile poiché il racconto non può che essere parziale, soggettivo e frammentato. La pratica della rappresentazione è nuovamente una forma di rielaborazione e di astrazione, in cui la relazione diventa un prisma attraverso cui guardare all'affettività in tutte le sue forme.

Fuori da ogni nichilismo, *I don't care about existing* non è una negazione dell'esistenza ma una riflessione sull'amore e sulla cura, sul desiderio che annienta e che crea, sulla volontà di conoscenza e di possesso. Gli spazi di BoA diventano un ambiente immersivo che accoglie lo spettatore e invita in una dimensione di ascolto e riflessione, in cui utilizzare la fantasia come forza creatrice e l'amore come una pratica di libertà. Al vulcano non importa di esistere, se esistere significa essere conosciuto e posseduto da noi. Nel suo lavoro, Morini ci parla della conoscenza come espressione di un desiderio inesprimibile: conoscere significa simultaneamente collezionare, una collezione impossibile da completare e compiere, un atto di amore. Ma, per l'artista, questo amore deve essere libero da ogni volontà di controllo, un'azione, un processo di conoscenza e di guarigione che crea comunità e non si rinchiede in se stesso, come descritto dall'autrice bell hooks in *Tutto sull'amore* (2001). Esistere, ci suggerisce Morini, è riuscire a creare una relazione con l'inafferrabile e l'inconoscibile, parti inevitabili dell'esperienza umana; con la contraddizione insita nel desiderio. Esistere significa stare nella bocca del vulcano.

Tutte le citazioni in corsivo sono prese dal testo di Susan Sontag, *L'amante del vulcano*, nottetempo, 2020: p. 14; p. 102; p. 34.

Viola Morini

Not listening but I hear you
Installation view



Viola Morini

Costellazione, 2023, Tecnica mista, 55 x 35 x 22 cm

Heart, 2023, Tecnica mista, 28 x 23 x 27 cm

Viola Morini

Love is a radical concept, 2022, Tecnica mista, 15 x 20 x 10 cm

Protesta, 2023, Tecnica mista, 30 x 20 cm

I don't care about existing, Installation view



EYE

ALICE ZANELLI CAROLINA NEGRONI

A cura di BoA Spazio Arte

21 marzo 2024 - 5 maggio 2024.

BoA Spazio Arte è lieta di presentare i lavori di Carolina Negroni e Alice Zanelli.

Entrambe alla loro prima esperienza in galleria, queste giovani artiste bolognesi concentrano, seppur con mezzi e stili differenti, la loro attenzione sul concetto visibile-invisibile, esplicito-nascosto.

...

Attraverso la fotografia analogica Carolina Negroni, racconta di attimi raccolti per le strade di Budapest, momenti rubati ed impressi sulla pellicola; questa, protetta nell'oscurità, ci rivelerà il suo contenuto solo al momento dello sviluppo. Accade però che la luce investe il rullino, che ormai ritenuto perduto, viene abbandonato. Dopo tempo l'artista decide di svilupparlo ugualmente ed ecco che la narrazione della realtà viene rivestita di una soggettività completamente nuova, frammentata e sospesa, una lettura inedita del visibile, alla quale si aggiunge una grana quasi palpabile, come una foschia.

La bruma, nebbia, foschia, che non è solo agente atmosferico ma anche paura, mancanza di lucidità, assenza.

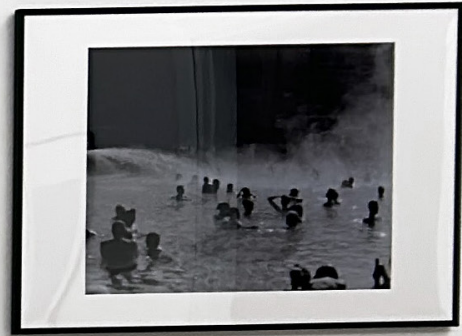
Alice Zanelli fa dello sguardo, nel senso più letterale del termine, il suo soggetto principe, rappresentando attraverso i suoi occhi la variabilità delle sensazioni e la frammentarietà della realtà. Vetri, puntine, schegge di ceramica, riflettono colori cangianti e preziosi e allo stesso tempo rappresentano un potenziale pericolo per l'artista che li ha maneggiati.

La fragilità e l'abbandono sono sensazioni che ci appartengono e che spesso preferiamo dimenticare, obliati come sotto effetto dei fiori da oppio che ricoprono di un manto fiorito ogni memoria.

Buio e luce, memoria e oblio, rappresentano spesso le due facce della stessa realtà, sta nello sguardo di chi osserva vincere la paura e aprire gli occhi.









Alice Zanelli, *Personal RAL*, 2021, Acquatorte e mosaico, Misure variabili



Alice Zanelli, *Sweet pain*, 2023, Mosaico industriale, puntine metalliche e plastica, Misure variabili



Alice Zanelli, *Demetra*, 2022, Porcellana, terraglia e carta, Misure variabili



Alice Zanelli, *Look inside*, 2022, Smalti e specchi su polistirolo, Ø30 cm



Alice Zanelli, *Barded eye*, 2022, Smalti, specchi e puntine su polistirolo, Ø25 cm



Carolina Negroni, *Senza titolo (Budapest)*, 2023,
Stampa su carta satinata, 50 x 70 cm



Carolina Negroni, *Senza titolo (Budapest)*, 2023,
Stampa su carta satinata, 50 x 70 cm



Carolina Negroni, *Senza titolo (Budapest)*, 2023,
Stampa su carta satinata, 50 x 70 cm



Carolina Negroni, *Senza titolo (Budapest)*, 2023,
Stampa su carta satinata, 50 x 70 cm





THE DAY AFTER I GREW UP

*A cura di collettivo goo
18 maggio 2024 - 21 luglio 2024*

“Così è per il nostro passato. È inutile cercare di evocarlo, tutti gli sforzi della nostra intelligenza sono vani. Esso si nasconde all’infuori del suo campo e del suo raggio d’azione in qualche oggetto materiale (nella sensazione che ci verrebbe data da quest’oggetto materiale) che noi non supponiamo.”

Marcel Proust, La Strada di Swann, 2007 ed. Einaudi (1954)

Se chiudiamo gli occhi, siamo ancora lì. Un preciso schema di luci e ombre, un pomeriggio placido, luoghi tanto familiari da risultare sfocati nei loro contorni. Poche esperienze umane sono universali come i ricordi della nostra infanzia. I lavori e le poetiche di Gloria Franzin, Tullia Mazzotti, Roberta Sorbo e Jilan Wu si incontrano in questa intersezione: le memorie dell’infanzia incombono nel presente, riportate alla luce da oggetti, luoghi o gesti che le innervano di vecchie e nuove emozioni. La pittura, il disegno e la scultura diventano i medium di elezione per fissare le stratificazioni del ricordo.

Durga Chew-Bose scrive che il ricordo si nasconde in silenzio, pronto ad attaccarci e ad irrompere

nelle nostre vite non appena qualcosa si rompe. Un agguato complesso da gestire, che diventa sempre più nostalgico man mano che cresciamo. The day after I grew up, il giorno dopo che sono cresciuta, potrebbe forse essere proprio il primo giorno in cui facciamo esperienza del ricordo nel modo in cui le artiste ce lo presentano: una traccia lontana e stratificata dal tempo, dalle emozioni e dalle loro rielaborazioni.

Un’esperienza che, per tornare all’immaginario di Proust, è capace di scardinare la banalità del nostro presente, di rendere “indifferenti le vicissitudini della vita” nella sua potenza e capacità di farci comprendere, in un istante, chi siamo e che cosa è davvero importante per noi. I lavori selezionati ci pongono in limine: sono portali che possiamo varcare per farci trasportare in una dimensione completamente altra da noi, eppure familiare e profondamente condivisa, in cui i ricordi delle artiste agiscono profondamente sul nostro immaginario.

Nel lavoro di Gloria Franzin, la pittura diventa una pratica performativa, che ripropone e analizza processi mentali, generando dimensioni in cui le soglie tra familiare e ignoto, definizione ed indefinitezza si sovrappongono e restano aperte, aprendo l'immagine a nuove visioni, a nuove configurazioni soggettive. Nelle sue tele, gli oggetti diventano luoghi dove memorie e vissuti si sedimentano, evocando frammenti di passato che emergono dall'indeterminatezza del ricordo: festoni o coriandoli rimasti alla fine di una festa, giocattoli dall'immagine sfocata nonostante i contorni definiti. Un tratto che tiene insieme i contorni delle cose è presente anche nei delicati disegni di Franzin, come a suggerire il segno di ciò che sopravvive dei ricordi e il tentativo di dare forma alla loro vaghezza. Alcuni disegni, parte della serie esposta, sono tratti da immagini fotografiche appartenenti all'album d'infanzia dell'artista, mentre altri provengono da immagini più recenti, talvolta rubate oppure inventate. Uno strato di carta velina avvolge i disegni, fungendo da delicato involucro protettivo che, allo stesso tempo, rende ancora più etereo e opaco ciò che è rappresentato.

Per Tullia Mazzotti il paesaggio è uno spazio intimo e riflessivo, interiore ed esteriore, dove evocare ricordi ed esperienze d'infanzia ad essi legati. L'artista utilizza pittura, disegno e scrittura per sondare la fugacità della memoria e per trattenerne e custodire immagini mentali lontane o vicine, che diventano visioni ideali del suo personale mondo interiore. In questa natura idealizzata, il paesaggio perde le sue forme nette, soccombendo alla memoria che rimescola, tralascia e inventa i dettagli. Dalla foschia emerge potente il colore, nelle sfumature di verde e di bianchi ora intensi ora tenui e lattiginosi. La scrittura occupa un ruolo particolarmente significativo nella ricerca di Mazzotti: da un lato, trae esperienze e riflessioni da trasferire su carta e tela dai diari che tuttora scrive; dall'altro, in alcuni lavori è la scrittura stessa a diventare protagonista. Questi lavori su carta sono caratterizzati dalla ripetizione ossessiva e stratificata di tratti ondulatori simili alla scrittura: mescolati e compenetrati, i caratteri sovrapposti tentano di dar voce ad emozioni profonde e inesprimibili, con la speranza di raggiungere una catarsi attraverso il mezzo espressivo.

Nella sua pratica artistica Roberta Sorbo unisce pittura e scultura per costruire frammenti di mondi alternativi, immagini che richiamano le forme e i colori del cosmo e della natura. Senza titolo (Corpi in quiete) si sviluppa a partire dalla ricerca e appropriazione di forme abbandonate: scarti di architetture urbane occupano un nuovo spazio divenendo matrice dell'opera. Attraverso il calco di questi scarti, l'artista genera una copia, creando una connessione in cui il lavoro vive in ricordo della sua matrice, diventando allo stesso tempo veicolo di una nuova narrazione. I materiali utilizzati da Sorbo si collegano ulteriormente alla sua poetica: la duttilità della cera e l'apparente solidità del gesso creano diversi livelli di tattilità, che uniti al pigmento compongono un'immagine evocativa di frammenti di geologie lontane, di mondi tanto distanti quanto vicini. L'opera di Sorbo è una riflessione sulla fragilità della materia, che come un corpo, muta e si consuma, si impregna di vissuto, tracce e pensieri. Se le sculture pittoriche dell'artista raccontano di porzioni di cielo, terra, ghiacci e pianeti, è proprio la loro fragilità a riportarli ad una dimensione umana, come corpi che si reggono fra loro in un equilibrio delicato.

Le opere di Jilan Wu nascono dal bisogno di esorcizzare emozioni forti e malinconiche. Cresciuta lontano dai propri genitori, per tutta l'infanzia l'artista ha desiderato il loro amore senza poterlo ottenere. Il ricordo ancestrale di questo abbandono si esprime nella sua pittura attraverso il gesto dell'abbraccio, che simboleggia il legame affettivo che le è mancato e la paura della separazione e della solitudine che ancora oggi la influenza. Il corpo umano, nelle sue gestualità e nei suoi legami con altri corpi, è sempre presente nei lavori di Wu. Le sottili variazioni di colore esprimono la natura complessa dei rapporti umani, con le loro fragilità e dipendenze, mentre il giallo e il rosso rappresentano le emozioni forti che l'artista nasconde nel suo mondo interiore. La dimensione del corpo e quella del tempo sono due elementi fondamentali nella sua ricerca. Se tramite un'attenta pratica dello yoga Wu è riuscita a prendere consapevolezza dei segni che le emozioni lasciano sul corpo, il rapporto con il tempo rimane immerso nella complessità, ben espressa dal proverbio cinese: un centimetro di tempo equivale ad un centimet-

ro di oro, ma un centimetro di oro non può comprare un centimetro di tempo.

Collettivamente, le opere di Franzin, Mazzotti, Sorbo e Wu intrecciano una conversazione sul tempo, la memoria e il ricordo, gli 'intricati arabeschi' della nostra mente in cui, come scrive Benjamin nel suo ritratto di Proust in *Avanguardia e Rivoluzione*, 'il ricordo è la trama e l'oblio l'ordito.'

I nostri ricordi non si ergono immobili e perfetti nella solitudine della nostra mente: dimentichiamo e ricordiamo costantemente, in una mescolanza di passato e presente; ricostruiamo e mettiamo in discussione attraverso la condivisione e i legami con le altre persone.

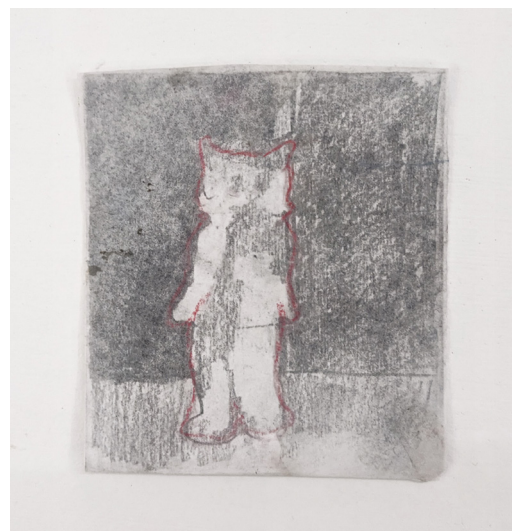
Con i loro lavori, le artiste sembrano alludere alla contraddizione insita nel concetto stesso di interiorità, come descritta da Sam Johnson-Schlee: mentre siamo sol3 dentro noi stessi, ci intrecciamo alle vite degli altri molto più profondamente di quanto potremmo fare con interazioni esteriori, ma allo stesso tempo siamo spesso inconsapevoli dell'intimità che nasce da questo tipo di condivisione.

Opere citate:

Marcel Proust, *La Strada di Swann*, 2007 ed. Einaudi (1954)

Durga Chew-Bose, *Too Much and Not the Mood*, 2017, Ferrar, Straus and Giroux
Sam Johnson-Schlee, *Living Rooms*, 2022, Peninsula Press

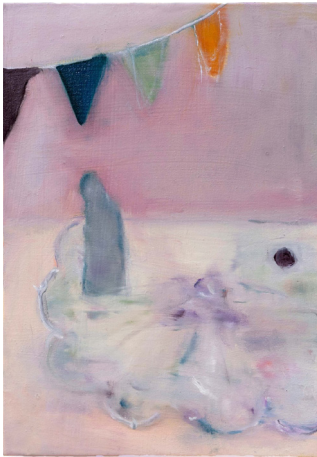
Walter Benjamin, *Avanguardia e Rivoluzione*, Einaudi, 1976



Gloria Franzin, *Senza titolo*, 2024, Grafite, carboncino e pastello su carta e carta velina, 9 x 10 cm



Tullia Mazzotti, *Lettera #23*, 2024, Pastello su carta, 20 x 30 cm



Gloria Franzin

Titolo:
Untitled

Anno:
2024

Tecnica:
Olio su tela

Dimensioni:
25 x 35 cm

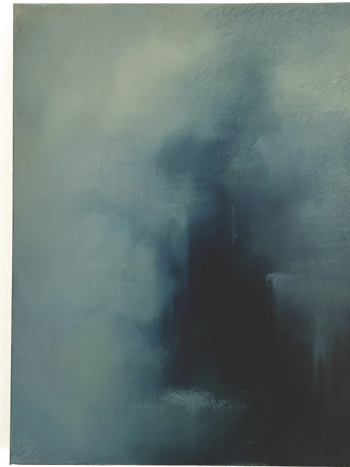
Gloria Franzin

Titolo:
*Delicate whites and
dried regates II*

Anno:
2024

Tecnica:
Olio su tela

Dimensioni:
25 x 35 cm



Tullia Mazzotti

Titolo:
*Al di là del nero
informe*

Anno:
2024

Tecnica:
Olio su tela

Dimensioni:
30 x 40 cm



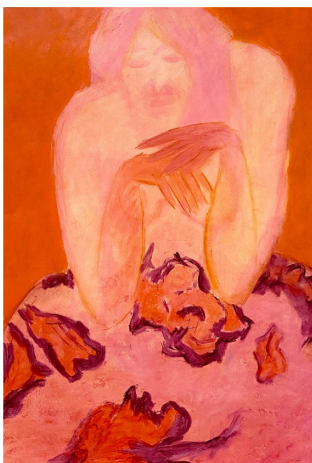
Tullia Mazzotti

Titolo:
Santuario (Il salice)

Anno:
2024

Tecnica:
Olio su tela

Dimensioni:
100 x 120 cm



Jilan Wu

Titolo:

Una donna con la gonna a fiori II

Anno:

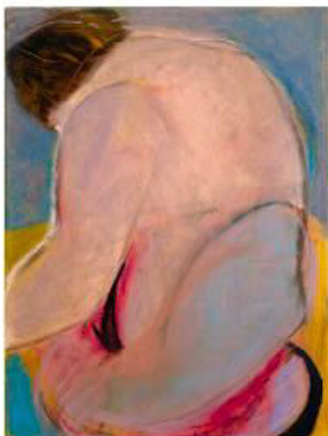
2024

Tecnica:

Olio su tela

Dimensioni:

60 x 120 cm



Jilan Wu

Titolo:

Un centimetro di tempo I

Anno:

2024

Tecnica:

Olio su tela

Dimensioni:

30 x 40 cm



Roberta Sorbo

Titolo:

Senza titolo (corpi in quiete)

Anno:

2024

Tecnica:

Gesso, cemento, cera, pigmenti

Dimensioni:

10 x 5 x 16 cm



Roberta Sorbo

Titolo:

Senza titolo (corpi in quiete)

Anno:

2024

Tecnica:

Gesso, cera, pigmenti

Dimensioni:

14 x 10 x 10 cm



MA | TÈ RI | CO

A cura di BoA Spazio Arte

24 settembre 2024 - 26 ottobre 2024

BoA Spazio Arte è lieta di presentare la mostra collettiva MA | TÈ | RI | CO con le opere di Alessia Cincotto, Lisa Martignoni, Fango, Francesco Damiani e Floriane Vanderghinste.

L'aggettivo matèrico è espressamente legato al mondo dell'arte, in particolare all'arte contemporanea, dove la materia e tutte le sue componenti diventano parte integrante della poetica dell'artista e acquisiscono nell'opera un valore che supera la dimensione tridimensionale e diventa linguaggio.

Gli artisti in mostra, ognuno a proprio modo, fanno della materia il supporto e allo stesso tempo il contenuto delle loro opere, accumulati dall'intenzione di fare del gesto e della tridimensionalità una esperienza diretta del visitatore, che fruisce dell'opera sia a livello concettuale che fisico.

Dall'uso dinamico e giocoso della japanese clay, all'incisione a cera-molle, dalla granulosità dell'argilla che si trasforma in cottura, agli intrecci di tessuti di scarto, ma anche nella stessa superficie pittorica, la dimensione tattile-visiva suggerisce un'esperienza interattiva che suscita diverse emozioni.

Le opere sono immerse nello spazio e dialogano tra loro, trasformando la galleria in un percorso dove si compenetrano tangibile e intangibile: se infatti ad un primo sguardo questa dualità sembra irrisolvibile, si compenetra in una entità "altra" dove le due dimensioni dialogano e innescano relazioni: un campo praticabile, da considerare come uno spazio pieno nel quale collocarsi sfruttandone tutte le potenzialità.



ALESSIA CINCOTTO

Trieste, 1999

“Nessuna nuova fotografia finché non siano state utilizzate quelle già esistenti” (Joachim Schmid, 1989) è la filosofia con cui approccio la mia produzione artistica, focalizzata sul riuso dello scarto antropico, sia materiale che visivo. La reintroduzione di materiale ed energia nel ciclo dell’ecosistema terrestre, chiuso e autopoietico, è ciò che rende possibile la vita; io vedo le potenzialità dormienti degli oggetti lasciati a se stessi, creduti defunti, e li raccolgo per dar loro nuovi significati. Avvicinare elementi provenienti da diversi spazi e tempi crea nuovi collegamenti semiotici: il riuso creativo è quindi una necessità ecologica, poetica e artistica. La mia è una mediazione fra i materiali ripescati dall’entropia contemporanea e la volontà e capacità prettamente umana di trovare il filo conduttore di una narrazione in qualsiasi cosa.



Alessia Cincotto, *Roxanne*, 2024, Disegno monotipo su cartone e legno, incisione e collage su plexiglass, 166 x 122 x 24 cm



LISA MARTIGNONI

Bellinzona (Svizzera), 1994

La tessitura é una delle prime forme di tecnologia che l'uomo ha sviluppato: da qui il mio interesse verso la potenza evocativa legata alle azioni dell'intrecciare e del tessere. Nelle mie opere questi atti performativi rimandano ad una dimensione simbolica, rivelando una prospettiva concettuale del gesto. Sfruttando le potenzialità di questo antico sapere, sia sotto un punto di vista tecnico che metaforico, intrecciando le trame della storia con quelle della memoria. Nella mia ricerca un gioco di materiali inusuali e intrecci inconsueti, genera un ponte tra il passato ed il presente. La dimensione tattile-visiva, suggerisce un'esperienza interattiva di scambio e condivisione a più livelli che attinge direttamente dal patrimonio umano. Ne risultano opere immersive che si dispiegano nello spazio, creando legami ed intessendo rapporti.



Lisa Martignoni

Squilibrio di genere IV, 2024, Cemento con tessuti, rasatura e tessitura a mano, 30 x 35 x 5 cm

Caution, 2019, Tessuto in cotone con stramatura, 70 x 200 cm



FANGO

Bologna, 1988

Penso che l'imperfezione sia un valore e non un difetto.

Applico questo principio al mio lavoro realizzando forme asimmetriche e materiche che permettano ai miei oggetti di risultare nuovi ad ogni sguardo e da ogni prospettiva.

Il momento istintivo della creazione è reso possibile da una grande ricerca che si sviluppa in precedenza. Il materiale è fondamentale: raccolgo personalmente argille diverse, le testo e cerco di esaltare le loro caratteristiche primitive. Creo i miei smalti e prediligo cotture sperimentali ad alta temperatura in forni autocostruiti.

In questo processo creativo ma anche tecnico è centrale per me che rimanga viva la dimensione del gioco; divertimento e sperimentazione si alimentano a vicenda. Per questo mi chiamo Fango: per ricordarmi che sto pur sempre giocando con la terra.

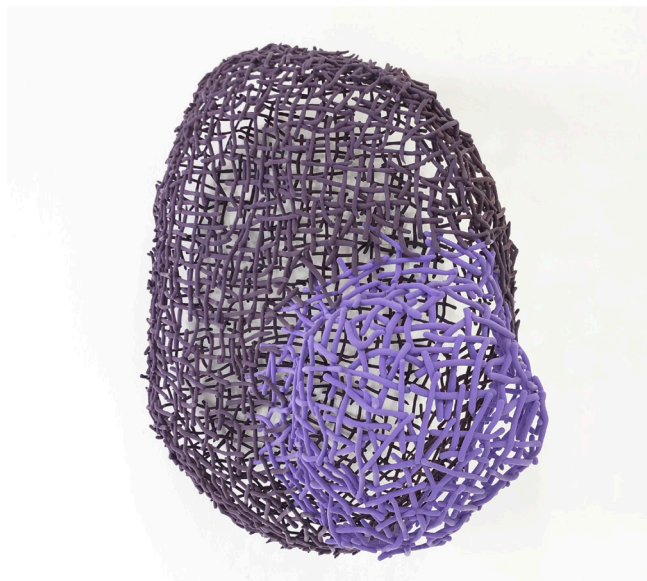


Fango, Vaso, 2024, Argilla selvaggia, smalti, cottura a legna ad alta temperatura, 13 x 44 cm

FRANCESCO DAMIANI

Bari, 1975

Dopo le prime esperienze da chimico sono passato in maniera molto naturale ad occuparmi di arte. Guardando i miei lavori si riconoscono le tracce di quel percorso iniziale. Alcune mie opere sono fatte da componenti più piccole che si possono assemblare per dare risultati molto diversi tra loro così come fanno gli amminoacidi per formare proteine dalle forme e funzioni completamente diverse. Le sculture/ installazioni portano qualcosa di familiare, biologicamente insito in ognuno di noi che si muove e perpetua se stesso. Si tratta di una visione positivista e pragmatica della vita che vuole ricordare la gioia e il piacere di stare al mondo. È una pratica personale che attinge a memorie e gesti piacevoli: le costruzioni in legno e pasta da modellare che si secca all'aria ricordano i giochi dell'infanzia, le sculture morbide al tatto i corpi abbracciati ed amati. A questa forza salvifica e vivifica è dedicata la mia ricerca.



Francesco Damiani

Taraxaca, 2024, Japanese clay, legno e vetro, Misure variabili

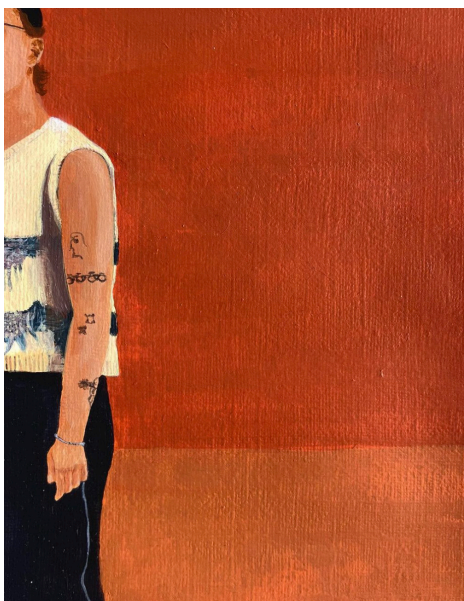
Permanganatosoma, 2020, Japanese clay, 50 x 50 x 35 cm

FLORIANE VANDERGHINSTE

Leuven (Belgio), 2000

Il retroscena degli studi antropologici si riflette nei suoi dipinti, per lo più incentrati su temi ed espressioni umani. La sua serie di ritratti intitolata 'davanti alle mura' rappresenta persone in movimento davanti ai colorati muri di Bologna. Tutti catturati in diversi punti della città, diretti verso diverse destinazioni ma avendo tutti qualcosa in comune: essere sconosciuti che hanno ispirato l'artista in qualche modo.

Gli altri lavori di Floriane si dedicano parimenti all'esperienza umana, in particolar modo alla prospettiva femminile. Un ulteriore elemento ricorrente nei suoi dipinti sono gli orecchini dorati, creati dall'artista con la stessa argilla con cui era solita giocare da bambina. Conferendo uno scopo differente al materiale, preservato dai suoi lavoretti in età bambina, Floriane ha potuto incorporare nella sua produzione più recente un elemento del suo precoce amore per l'arte.



Floriane Vanderghinste

Senza titolo (Davanti alle mura), 2024, Acrilico su carta, 13 x 18 cm

Senza titolo, 2024, Acrilico su tela e fimo, 65 x 90 cm

ARTISTI

Roberta Cacciatore

Francesco Casolari

Alessia Cincotto

Francesco Damiani

Fango

Gloria Franzin

Michele Liparesi

Lisa Martignoni

Tullia Mazzotti

Viola Morini

Carolina Negroni

Anna Savini

Roberta Sorbo

Floriane Vanderghinste

Jilan Wu

Alice Zanelli

COLLABORAZIONI



collettivo goo

Fondato nel 2020 da Viktoria Chuminok, Fabiola Fiocco e Giulia Pistone, si occupa di curatela, ricerca, e produzione di eventi culturali, con un forte focus sull'arte contemporanea. Il collettivo ha debuttato nello stesso anno con la mostra personale Doing Lucy dell'artista Puck Verkade presso Spazio & a Bologna, nell'ambito di Art City, supportata dall'Ambasciata dei Paesi Bassi, dall'Associazione NuVo e dal Birrificio Emiliano. Successivamente, goo ha continuato a promuovere progetti espositivi che esplorano linguaggi artistici emergenti. Nel 2022 ha presentato la mostra personale It's My Party di Agnese Spolverini, seguita nel 2023 da video poems di Silvia Mantellini Faceta. Nel 2024, collettivo goo ha realizzato due progetti in collaborazione con BoA Spazio Arte, la personale I don't care about existing di Viola Morini, e la mostra collettiva The day after I grew up con le artiste Gloria Franzin, Tullia Mazzotti e Jilan Wu, che è stata successivamente esposta anche alla fiera The Others di Torino.



www.boaspazioarte.it